

Carità e volontariato: la fede che si fa servizio

1. La **carità** e il **volontariato** occupano un posto fondamentale nella vita della Chiesa cattolica, perché **esprimono concretamente l'amore di Dio per ogni persona, proiettando la vita terrena nell'eternità**.
2. Non si tratta semplicemente di compiere buone azioni, di aiutare chi si trova in difficoltà o di dedicare una parte del proprio tempo agli altri: **la carità cristiana nasce da un incontro, quello con Gesù Cristo morto e risorto, e diventa una risposta all'amore che Dio ha donato all'umanità**.
3. Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che la carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi per amore di Dio (CCC, 1822).
4. Essa non è, dunque, soltanto un sentimento o una disposizione d'animo, ma **una scelta concreta** che coinvolge la vita, le relazioni, le responsabilità e il modo di stare nella società. Ha a che fare con la libertà di ogni persona.

Origine e significato

La parola **volontariato** deriva dal latino *voluntarius*, che a sua volta viene da *voluntas*, volontà.

Voluntarius: Significa “che dipende dalla libera volontà” o “fatto per scelta autonoma”.

La parola **carità** deriva dal sostantivo latino *caritas* (genitivo *caritatis*), che significa “affetto”, “amore” o “preziosità”, a sua volta derivato dall'aggettivo *carus* (“caro”, “amato”).

- **Radice latina:** L'aggettivo *carus* rimonta alla radice indoeuropea **keh₂-* con il significato di “desiderare”, “volere” o “amare” (da cui derivano anche termini in altre lingue antiche legati all'affetto e al pregio).
- **Traduzione biblica:** Nelle traduzioni latine della Bibbia (come la *Vulgata* di San Girolamo), il termine *caritas* fu scelto per tradurre il greco *agápē* (ἀγάπη), ovvero l'amore spirituale, incondizionato, disinteressato e universale di Dio verso l'uomo e tra gli uomini.

1. La Carità nasce dalla fede in Cristo Risorto

5. Il fondamento della Carità cristiana è Gesù Cristo, «*Via, Verità e Vita*» (Gv 14,6).
6. Nella sua vita terrena, Egli ha manifestato un amore che non esclude nessuno: si è avvicinato ai poveri, ai malati, agli emarginati, ai peccatori e a tutti coloro che la società tendeva a mettere ai margini. Con la sua morte sulla croce ha donato interamente sé stesso e, con la risurrezione, ha vinto il peccato e la morte, aprendo all'umanità la via della vita nuova.
7. Credere in Cristo Risorto significa riconoscere che l'amore è più forte del male, dell'egoismo e della morte.
8. **Questa fede non può rimanere soltanto una convinzione interiore o una pratica religiosa individuale: è chiamata a trasformarsi in uno stile di vita. Chi incontra Cristo e si lascia raggiungere dal suo amore è invitato a diventare, a sua volta, strumento di quell'amore nel mondo.**
9. La Prima lettera di Giovanni afferma: «*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo*» (1 Gv 4,19).
10. È questa la logica della carità cristiana: **non aiutiamo gli altri per sentirci migliori, per ricevere riconoscimenti o per dimostrare la nostra superiorità, ma perché abbiamo sperimentato un amore gratuito che ci precede e ci supera.**
11. La Fede e la Carità, pertanto, sono inseparabili.
12. La Fede mette in relazione con Dio, mentre la Carità rende visibile nella vita quotidiana la Fede in Cristo professata. Come ricorda san Giacomo, «*la fede: se non è seguita dalle opere, in sé stessa è morta*» (Gc 2,17).
13. **Il volontariato cristiano è quindi una forma concreta di testimonianza evangelica.** Seppure sia necessario parlare di Dio, più spesso è il modo con cui si accoglie una persona, si ascolta una sofferenza, si condivide un bisogno o o si



accompagna qualcuno in un momento difficile a rendere visibile e tangibile l'amore di Cristo.

2. Carità e verità: amare significa anche cercare il bene autentico

14. La **Carità cristiana non può essere separata dalla Verità, perché amare una persona significa desiderare e promuovere il suo bene autentico**. Non basta agire con buone intenzioni: occorre anche interrogarsi sulla **giustizia delle proprie scelte**, sulla loro coerenza con il Vangelo e sulle conseguenze che esse producono nella vita degli altri. Come afferma san Paolo, siamo chiamati a vivere *«agendo secondo verità nella carità»* (Ef 4,15).
15. La **Verità senza Carità** rischia di trasformarsi in durezza, giudizio e imposizione; la **Carità senza Verità**, invece, può ridursi a compiacenza, tolleranza indiscriminata o ricerca di un consenso che evita ogni confronto.
16. Nella vita personale e associativa, unire Carità e Verità significa **avere il coraggio di affrontare con rispetto anche le questioni difficili, riconoscere gli errori, richiamare alle responsabilità e correggere comportamenti che ostacolano il bene comune**.
17. La **correzione fraterna**, quando è guidata dall'amore e dall'umiltà, non mira a umiliare o a escludere, ma ad aiutare ciascuno a crescere e a contribuire più pienamente alla missione condivisa.
18. Allo stesso modo, il **perdono** non significa negare i problemi o rinunciare alla giustizia, ma cercare di ricomporre le relazioni senza nascondere la realtà dei fatti.
19. La carità nella verità richiede, inoltre, di distinguere il **bene dell'associazione** dagli **interessi personali di chi ne fa parte**.
20. Non è caritatevole tacere di fronte a un'ingiustizia per evitare tensioni, né sostenere ogni decisione soltanto per fedeltà a chi esercita un ruolo di responsabilità. **La vera fedeltà è rivolta alla missione dell'associazione, alle persone che essa è chiamata a servire e ai valori che ne ispirano l'azione**. Per questo il dialogo, la trasparenza, l'ascolto reciproco e il confronto leale, e non la maldicenza, sono strumenti indispensabili per discernere ciò che è realmente buono e giusto.
21. Come ricorda Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in Veritate* (2009), la carità deve essere compresa, confermata e praticata nella luce della verità. Questo principio interpella tanto il singolo volontario quanto l'intera associazione: non è sufficiente fare del bene, occorre farlo nel rispetto della dignità delle persone, della giustizia e della responsabilità condivisa.
22. **La carità autentica non teme la verità, perché non cerca di proteggere il proprio prestigio, ma di promuovere il bene dell'altro e della comunità**.

3. La croce: la dimensione verticale della Fede e quella orizzontale della Carità

23. La croce di Cristo può aiutarci a comprendere due dimensioni inseparabili della vita cristiana: quella verticale e quella orizzontale.
24. **La dimensione verticale richiama la relazione tra Dio e l'uomo: la Fede**. Attraverso Cristo, Dio viene incontro all'umanità, le offre il suo perdono e la riconcilia con sé. La preghiera, la partecipazione ai sacramenti, l'ascolto della Parola e la vita spirituale alimentano questa relazione e aiutano il credente a riconoscere che il bene compiuto non nasce soltanto dalle proprie capacità, ma anche dalla grazia ricevuta.



25. **La dimensione orizzontale richiama invece la relazione con gli altri:** il fratello, il povero, la persona sola, il malato, lo straniero, chi vive una situazione di fragilità o chi, semplicemente, ha bisogno di essere ascoltato. La fede in Dio si traduce nella capacità di riconoscere nell'altro una persona degna di rispetto, indipendentemente dalla sua condizione sociale, dalle sue convinzioni o dalla sua possibilità di ricambiare l'aiuto ricevuto.
26. **Le due dimensioni non possono essere separate.**
27. Una spiritualità che non si traduce nell'attenzione concreta verso il prossimo rischia di diventare astratta e ripiegata su sé stessa. Allo stesso tempo, un'attività di volontariato priva di motivazioni profonde può ridursi a un semplice fare, perdendo progressivamente il senso della relazione, della gratuità e della dignità della persona.
28. **Questo non significa che soltanto i credenti possano compiere gesti autentici di solidarietà: il bene può essere riconosciuto e realizzato da ogni persona. Per il cristiano, tuttavia, la croce rappresenta un riferimento decisivo, perché rivela che l'amore di Dio e l'amore del prossimo si richiamano reciprocamente.**
29. Gesù stesso unisce queste due dimensioni nel comandamento dell'amore: amare Dio con tutto il cuore e amare il prossimo come se stessi (Mt 22,37-39).
30. **La croce diventa così l'immagine di una vita capace di guardare verso Dio senza distogliere lo sguardo dall'uomo.**

4. Il peccato originale e la necessità della conversione

31. Per comprendere il valore della carità è necessario considerare anche la realtà del peccato originale, così come viene presentata dal Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC, 396-409).
32. **La tradizione cristiana insegna che, a causa del peccato originale, la condizione umana è segnata da una ferita che compromette il rapporto con Dio, con gli altri, con sé stessi e con il creato.** Non significa che l'uomo sia privo di ogni capacità di bene, né che ogni sua azione sia cattiva. **Significa, piuttosto, che la libertà umana è ferita e che in ciascuno esiste una tensione tra l'apertura all'amore e la ricerca egoistica del proprio interesse.**
33. Questa realtà si manifesta anche nelle attività di volontariato e nella vita delle associazioni. Persino quando si opera per una causa buona, possono emergere il desiderio di primeggiare, la ricerca di riconoscimento, la gelosia, il bisogno di controllo, le divisioni personali e la difficoltà ad accettare le idee degli altri.
34. **Un servizio nato per aiutare le persone può così trasformarsi, senza che ce ne si renda pienamente conto, in uno strumento per affermare sé stessi, conservare il potere o difendere una posizione acquisita.**
35. **Per questo la carità richiede una continua conversione del cuore.**
36. Non basta fare del bene: occorre interrogarsi sulle motivazioni, sul modo in cui si esercita la responsabilità e sugli effetti concreti delle proprie decisioni.
37. Il volontario cristiano è chiamato a riconoscere i propri limiti, ad accettare la correzione fraterna, a chiedere perdono quando sbaglia e a saper perdonare. È chiamato anche a rinunciare alla pretesa di avere sempre ragione e a riconoscere che nessuno possiede in esclusiva la verità, il bene o la missione dell'associazione.
38. La grazia di Cristo non elimina magicamente le fragilità umane, ma rende possibile un cammino di rinnovamento.
39. **La carità autentica è dunque anche umiltà, capacità di mettersi in discussione e disponibilità a cambiare.**

5. La carità come vocazione personale e associativa

40. La carità non è soltanto un comportamento virtuoso o un'attività da svolgere in determinate circostanze, ma una vera e propria **vocazione**, cioè una chiamata ad amare e a mettersi al servizio degli altri, secondo l'esempio di Gesù Cristo (che ha amato fino alla morte in croce).
41. Ogni persona è chiamata, nella propria condizione di vita e secondo i doni ricevuti, a riconoscere nell'altro un fratello da accogliere, rispettare e accompagnare. Questa vocazione nasce dall'incontro con l'amore di Dio e si sviluppa attraverso un cammino continuo di conversione, nel quale ciascuno è invitato a superare l'egoismo, la ricerca del proprio interesse e il bisogno di affermare sé stesso.
42. La carità è, tuttavia, anche una **vocazione associativa**.
43. Quando più persone scelgono di unirsi per rispondere a un bisogno della comunità, i loro talenti, le loro competenze e le loro disponibilità diventano una risorsa condivisa, capace di generare un bene più grande di quello che ciascuno potrebbe realizzare individualmente.
44. **L'associazione diventa così un luogo in cui la carità prende forma attraverso la collaborazione, la corresponsabilità, la condivisione degli obiettivi e l'impegno comune a favore delle persone.**
45. Questa dimensione comunitaria richiede che ciascuno riconosca di non essere il proprietario della missione associativa, ma un partecipante chiamato a custodirla e a contribuire alla sua realizzazione. **Nessuno, per il fatto di aver fondato l'associazione, di ricoprire un incarico o di avervi dedicato molti anni della propria vita, può considerarsi l'unico depositario dei suoi valori e delle sue finalità. Al contrario, la fedeltà alla missione si manifesta nella disponibilità a condividere le responsabilità, valorizzare i contributi altrui, accogliere nuove persone e favorire la continuità del servizio anche oltre il proprio incarico.**
46. Vivere la carità come vocazione personale e associativa significa, quindi, passare dalla logica dell'affermazione di sé alla logica del dono, dalla ricerca del riconoscimento individuale alla costruzione del bene comune, dal desiderio di controllare alla disponibilità a collaborare. Significa comprendere che il valore di un'associazione non risiede nel prestigio di chi la guida, ma nella capacità di rimanere fedele alla propria missione e di rispondere concretamente ai bisogni delle persone.
47. In questa prospettiva, l'associazione non è semplicemente uno strumento organizzativo per realizzare delle attività, ma una comunità di persone che, attraverso il servizio, è chiamata a testimoniare uno stile di vita fondato sulla fraternità, sulla gratuità e sulla corresponsabilità.
48. **La qualità della sua testimonianza dipende non soltanto da ciò che realizza all'esterno, ma anche dalla coerenza delle relazioni al proprio interno.**
49. La vocazione alla carità diventa così un cammino di crescita per ogni volontario e, nello stesso tempo, un criterio di verifica per l'intera associazione: le scelte compiute, le responsabilità esercitate e le relazioni costruite sono realmente orientate al bene delle persone e alla missione condivisa? È attraverso questa continua verifica che la carità può diventare uno stile personale e comunitario, capace di rendere visibile l'amore di Cristo risorto nella vita quotidiana.
50. Nel giudizio finale, lo ricorda Cristo, il criterio discriminante sarà proprio la Carità che avremo riservato ai bisognosi di aiuto: *«In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.»* (Mt 25,40)

6. Il volontariato come servizio alla persona e al bene comune

51. Il Catechismo insegna che la dignità della persona umana è il fondamento della convivenza sociale e che il bene comune costituisce una dimensione essenziale della vita comunitaria (CCC, 1928-1942).
52. **Il bene comune non coincide con l'interesse di un singolo, di un gruppo ristretto o di chi detiene una posizione di responsabilità. È l'insieme delle condizioni sociali che permettono alle persone e ai gruppi di raggiungere più pienamente e più facilmente la propria realizzazione.**
53. **In questa prospettiva, il volontariato non consiste soltanto nel rispondere ai bisogni immediati, ma anche nel contribuire a costruire una società più giusta, solidale e attenta alle persone più vulnerabili.**
54. Aiutare una persona in difficoltà significa certamente offrirle un sostegno concreto, ma può significare anche accompagnarla verso una maggiore autonomia, valorizzarne le capacità, difenderne i diritti e favorirne la partecipazione alla vita della comunità.
55. La carità cristiana, infatti, non umilia chi riceve aiuto e **non crea rapporti di dipendenza finalizzati a rendere indispensabile chi aiuta.** È libera da vincoli di affettività e di dominio. Al contrario, **riconosce nell'altro un soggetto attivo, dotato di dignità, libertà e capacità di contribuire al bene di tutti.**
56. Il volontariato è autentico quando non si limita a fare qualcosa per le persone, ma cerca anche di camminare con loro, ascoltandone la voce e rispettandone le scelte.
57. **Questo principio vale anche all'interno delle associazioni.**
58. **Il bene comune comincia dalle relazioni quotidiane: dal rispetto reciproco, dalla collaborazione, dalla trasparenza nella gestione delle risorse, dalla condivisione delle responsabilità e dalla capacità di prendere decisioni orientate alla missione comune.**
59. Un'associazione che proclama la solidarietà verso l'esterno, ma al suo interno è caratterizzata da rivalità, esclusioni o concentrazione del potere, rischia di contraddire con il proprio comportamento i valori che dichiara di promuovere.

7. Le associazioni appartengono alla loro missione, non alle persone che le dirigono

60. **Un principio particolarmente importante nella vita del volontariato è che le associazioni sono al servizio delle persone e della loro missione, non sono proprietà personale di chi le ha fondate, di chi le dirige o di chi vi opera da più tempo.**
61. Chi fonda un'associazione può aver investito energie, risorse, tempo e passione nella sua nascita. Chi la guida può assumersi responsabilità importanti e chi vi collabora da molti anni può aver contribuito in modo determinante alla sua crescita. Tutto questo merita riconoscimento e gratitudine. Tuttavia, nessun contributo personale, per quanto significativo, conferisce il diritto di considerare l'associazione come un possesso esclusivo.
62. Un'associazione nasce per perseguire una finalità condivisa, rispondere a bisogni reali e mettere competenze e risorse a disposizione della comunità. Le persone che ne fanno parte sono chiamate a custodire e sviluppare questa missione, non ad appropriarsene.
63. **Quando qualcuno comincia a considerare l'associazione come una propria creatura, della quale può disporre a piacimento, il servizio rischia di trasformarsi in possesso.**

64. **Possono emergere atteggiamenti di chiusura, la difficoltà a coinvolgere nuovi volontari, la paura di perdere il proprio ruolo, la tendenza a concentrare le decisioni e la convinzione che soltanto alcuni siano davvero legittimati a stabilire la direzione dell'organizzazione.**
65. In questi casi, il problema non è soltanto organizzativo: è anche umano, relazionale e, per un'associazione di ispirazione cristiana, spirituale.
66. La logica evangelica è diversa. Gesù afferma: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mc 10,45).
67. **L'autorità, nella prospettiva cristiana, non è uno strumento per affermare la propria superiorità, ma una responsabilità da esercitare a favore degli altri.**
68. **Chi assume un incarico associativo è chiamato, pertanto, a svolgerlo con spirito di servizio, nella consapevolezza che il ruolo è temporaneo, la missione è condivisa e le persone sono più importanti delle posizioni.**
69. Questo comporta alcune conseguenze concrete:

- **Disponibilità all'assunzione di responsabilità:** ogni volontario è chiamato a mettere a disposizione i propri "talenti", cioè le proprie capacità, il proprio tempo e le proprie competenze per contribuire al raggiungimento della missione associativa. Assumere una responsabilità significa accettare di collaborare, prendere decisioni e rispondere del proprio operato, senza sottrarsi agli impegni condivisi. È un'espressione concreta di carità quando nasce dalla disponibilità a servire gli altri e non dalla ricerca di prestigio, potere o riconoscimento personale.
- **Condivisione delle responsabilità:** le decisioni devono essere assunte secondo le regole dell'associazione, favorendo la partecipazione e valorizzando le competenze di tutti.
- **Trasparenza:** le risorse, le informazioni e le opportunità devono essere gestite nell'interesse dell'organizzazione e delle persone destinatarie del servizio.
- **Accoglienza di nuove persone:** i nuovi volontari non devono essere percepiti come una minaccia agli equilibri esistenti, ma come una possibilità di crescita e rinnovamento.
- **Disponibilità al ricambio:** nessuno dovrebbe ritenersi insostituibile. Saper lasciare un incarico al momento opportuno può essere una delle forme più mature di servizio.
- **Centralità dei destinatari:** le esigenze delle persone aiutate devono orientare le scelte dell'associazione, nel rispetto della sua missione e delle norme che la regolano.
- **Gestione evangelica dei conflitti:** le divergenze non devono diventare occasioni di umiliazione, esclusione o vendetta personale, ma opportunità per ricercare la verità e il bene comune.

70. **La fedeltà a un'associazione non coincide con la fedeltà incondizionata a chi la dirige.**
71. Significa, piuttosto, contribuire responsabilmente alla sua finalità, rispettando le regole comuni e promuovendo un clima in cui sia possibile esprimere osservazioni, proporre cambiamenti e correggere eventuali comportamenti inadeguati.
72. **Allo stesso modo, l'unità non significa assenza di confronto.**
73. Una comunità autentica non è quella in cui tutti devono pensare allo stesso modo, ma quella in cui le differenze vengono affrontate con rispetto, nella ricerca di ciò che è realmente utile alle persone e coerente con i valori condivisi.
74. **Nessuno dovrebbe essere escluso o svalutato soltanto perché propone un cambiamento,** pone una domanda scomoda o non appartiene al gruppo che esercita maggiore influenza.
75. **La comunione cristiana non si costruisce attraverso il silenzio imposto, ma attraverso la verità, la responsabilità, il dialogo e la carità.**

8. La gratuità e il valore del servizio nascosto

76. **Un altro elemento essenziale della carità cristiana è la gratuità.**
77. *«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»* (Mt 10, 8), cosicché la cifra del servizio diventa: *Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»* (Lc 17,10).
78. Gesù invita i suoi discepoli a dare senza pretendere una ricompensa equivalente: *«...fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo...»* (Lc 6,35).
79. **La gratuità non significa che volontario (e il suo ruolo) debba rinunciare alla propria dignità, ai propri diritti o alla necessità di essere rispettato.**
80. Significa che il fine principale del servizio non è il vantaggio personale, il prestigio o la ricerca di riconoscimento, ma il bene della persona e della comunità.
81. Un gesto di carità perde parte del suo significato quando viene compiuto soprattutto per essere visto, lodato o utilizzato come strumento di potere.
82. Al contrario, acquista profondità quando è vissuto con discrezione, responsabilità e libertà interiore.
83. **Questo vale anche per chi ricopre ruoli importanti.**
84. Il valore di una persona non si misura dal titolo che possiede, dalla durata del suo incarico o dall'influenza che esercita, ma anche dalla sua capacità di servire senza imporsi, di valorizzare gli altri e di riconoscere il bene compiuto da chi non occupa posizioni di rilievo.
85. **In una associazione o comunità, specie se cristiana, ogni servizio è importante: quello di chi coordina, quello di chi svolge attività operative, quello di chi ascolta, quello di chi accompagna le persone fragili e quello di chi sostiene silenziosamente il lavoro comune.**
86. **Nessun compito rende una persona superiore alle altre.**
87. La diversità dei ruoli deve diventare occasione di collaborazione e non motivo di gerarchia nella dignità o di privilegio personale.

9. La carità come testimonianza credibile della Chiesa

88. **La Chiesa è chiamata a rendere visibile nel mondo l'amore di Cristo.**
89. Le attività caritative e le associazioni di volontariato rappresentano una modalità concreta attraverso cui questa missione si realizza.
90. Il Catechismo, trattando le opere di misericordia corporali e spirituali, richiama l'importanza di rispondere sia ai bisogni materiali sia a quelli interiori e relazionali delle persone (CCC, 2447).
91. Nutrire chi ha fame, visitare chi è malato, accogliere chi è straniero, consolare chi soffre, consigliare chi è nel dubbio e perdonare le offese sono espressioni di un amore che coinvolge tutta la persona.
92. **La testimonianza cristiana, tuttavia, non dipende soltanto dalla quantità delle attività svolte o dal numero di persone raggiunte. Dipende anche dalla qualità delle relazioni che si costruiscono, dal rispetto della dignità umana e dalla coerenza tra ciò che si annuncia e ciò che si vive.**
93. Un'associazione cristiana è chiamata a essere un luogo in cui le persone possano sperimentare accoglienza, fraternità, corresponsabilità e speranza. Così, una dimensione peculiare della Carità è la qualità del servizio reso in termini di attenzione, cura, dedizione, zelo, previdenza.
94. **I volontari devono interrogarsi continuamente non soltanto su ciò che fanno, ma anche su come lo fanno e sul tipo di relazioni che il servizio reso genera.**

95. Se il servizio diventa occasione di competizione, se l'incarico si trasforma in un privilegio, se le persone sono considerate strumenti per raggiungere obiettivi organizzativi o se la difesa del proprio ruolo prevale sul bene comune, è necessario fermarsi e ritornare alla fonte della missione: Cristo, che ha amato fino al dono della propria vita.
96. **La carità non è debolezza, né significa accettare passivamente ogni comportamento.**
97. **Amare significa anche dire la verità, richiamare alle proprie responsabilità, tutelare le persone vulnerabili e correggere con rispetto ciò che ostacola il bene comune.**
98. **La misericordia e la giustizia non sono nemiche: entrambe sono necessarie perché il servizio sia autentico.**

10. Differenze fra carità cristiana e filantropia

99. La carità cristiana si differenzia dalla semplice filantropia principalmente per il suo fondamento teologico e spirituale: non è un semplice aiuto umanitario o orizzontale, ma la condivisione dell'amore stesso di Dio.

- **Il Centro e la Motivazione:**
 - La **carità cristiana** (*agápe*) nasce dall'amore ricevuto da Dio e punta a vedere Cristo nel volto del povero e ad amare l'altro con gli occhi di Gesù.
 - La **filantropia** (*amore per l'essere umano*) è di matrice umanistica e naturalistica; si basa sulla compassione umana, sul senso civico o su principi etici/sociali, senza necessariamente richiamare una dimensione spirituale o trascendente.
- **La Natura del Dono:**
 - La **carità** è una virtù teologale gratuita e soprannaturale; chi la esercita si sente "strumento" attraverso cui passa l'amore divino, senza cercare ricompense terrene.
 - La **filantropia** è spesso strutturata, strategica e orientata a risolvere le cause sociali del disagio (es. progetti di sviluppo o generativi), agendo su un piano puramente umano e organizzativo.
- **Il Rapporto con la Fede:**
 - La **carità** è inseparabile dal rapporto con Dio e dalla Chiesa, non si riduce a un progetto politico o a un'opera sociale laica, pur avendo un forte impatto concreto.
 - La **filantropia** può essere praticata da chiunque, a prescindere dal proprio credo religioso o filosofico.

11. Conclusione: servire significa riconoscere che il bene non ci appartiene

100. **La carità cristiana è molto più di una serie di attività solidali.**
101. **È una forma di vita che nasce dalla fede** in Gesù Cristo risorto e che, attraverso la conversione del cuore, si traduce in attenzione concreta verso il prossimo.
102. La **croce** ci ricorda che non possiamo separarci da Dio senza rischiare di smarrire la sorgente dell'amore, ma neppure possiamo affermare di amare Dio ignorando la sofferenza e la dignità delle persone che incontriamo.
103. Il **peccato originale** ci mette in guardia dalla tentazione dell'egoismo, che può insinuarsi anche nelle opere buone. Per questo il volontariato richiede vigilanza interiore, umiltà, capacità di confronto e disponibilità a rinnovarsi.
104. La carità è, al tempo stesso, una **vocazione personale e associativa**: una chiamata a mettere i propri doni e le proprie capacità al servizio degli altri e a condividere la responsabilità di una missione comune. Essa, inoltre, non può essere separata dalla verità: amare significa ricercare il bene autentico delle persone, riconoscere gli errori, affrontare con rispetto le situazioni difficili e assumersi le proprie responsabilità. La verità senza carità rischia di diventare durezza, mentre la carità

senza verità può trasformarsi in compiacenza o in un silenzio che finisce per tollerare ingiustizie e personalismi. La correzione fraterna, il dialogo e la trasparenza diventano pertanto strumenti necessari per custodire la comunione e promuovere il bene comune.

105. Questa **vocazione si esprime in due dimensioni** inseparabili: la carità *ad intra*, vissuta all'interno dell'associazione attraverso relazioni fraterne, rispetto reciproco, condivisione delle responsabilità e corresponsabilità nella missione; e la carità *ad extra*, rivolta alle persone e alla comunità attraverso il servizio concreto, l'accoglienza e la promozione della dignità umana. La qualità della testimonianza esterna dipende anche dalla coerenza delle relazioni interne: un'associazione è chiamata a vivere al proprio interno quei valori di solidarietà, giustizia e fraternità che desidera promuovere nella società.
106. Il **bene comune** ci ricorda che ogni attività associativa deve essere orientata alla crescita delle persone e della comunità, non alla conservazione di privilegi individuali. Le associazioni non sono proprietà di chi le ha fondate o di chi le dirige: sono realtà organizzate per perseguire una missione, nel rispetto delle persone, delle regole condivise e delle finalità per cui esistono. Chi assume un incarico è chiamato a esercitare la propria autorità come servizio, senza appropriarsi della missione comune e favorendo la partecipazione, il ricambio e la valorizzazione dei doni di ciascuno.
107. In definitiva, **il vero volontario non cerca di diventare padrone del bene che compie, ma si riconosce custode di una possibilità di bene da condividere con gli altri**. Non considera le persone come strumenti della propria opera, ma riconosce nell'opera uno strumento al servizio delle persone. La fedeltà all'associazione non consiste nella difesa di interessi personali o di posizioni acquisite, ma nella disponibilità a contribuire, con verità e carità, alla realizzazione della sua missione.
108. Questo è lo spirito del Vangelo: non usare il servizio per affermare sé stessi, ma mettere sé stessi al servizio della vita degli altri, nella consapevolezza che ogni responsabilità è un'opportunità per amare e ogni relazione è un'occasione per testimoniare Cristo.
109. Una domanda può accompagnare ogni volontario e ogni associazione nel proprio cammino di verifica: *le nostre scelte, le nostre relazioni e il modo in cui esercitiamo le responsabilità rendono davvero visibile l'amore di Cristo risorto, nella verità e nella carità?*
110. Se questa domanda rimane viva, la carità può diventare non soltanto un'attività da svolgere, ma una testimonianza credibile di fede, un cammino di conversione personale e comunitaria e un contributo concreto alla costruzione di una società più giusta, fraterna e solidale.
-

SINTESI

Il concetto centrale può essere espresso in termini di carità ad intra e carità ad extra dell'associazione.

Sono due dimensioni inscindibili della stessa vocazione al servizio.

- **Carità ad intra** (all'interno dell'associazione): si manifesta nella qualità delle relazioni tra i volontari, nell'accoglienza reciproca, nell'ascolto, nel rispetto, nella condivisione delle responsabilità e nella gestione evangelica dei conflitti. Richiede di superare personalismi, rivalità e logiche di potere, riconoscendo che nessuno è proprietario dell'associazione o della sua missione. L'associazione è chiamata a essere una comunità nella quale ciascuno sia e si senta valorizzato e possa contribuire al servizio e al bene comune.
- **Carità ad extra** (verso l'esterno): si esprime nel servizio concreto alle persone, soprattutto a quelle più fragili, nell'ascolto dei loro bisogni, nella promozione della dignità umana e nella costruzione del bene comune. Non si limita a offrire aiuto, ma mira a instaurare relazioni rispettose, favorire l'autonomia delle persone e contribuire a una società più giusta e solidale.

Le due dimensioni si richiamano reciprocamente e contribuiscono al perseguimento della mission associativa.

Un'associazione non può testimoniare pienamente la carità verso l'esterno se trascura le relazioni al proprio interno.

Allo stesso tempo, la fraternità interna non può diventare autoreferenziale, ma deve tradursi in un servizio concreto alla comunità.

In una prospettiva cristiana, la carità ad intra alimenta e rende credibile la carità ad extra, mentre la qualità del servizio reso verso l'esterno è riprova costante dell'autenticità della carità vissuta all'interno.

In sintesi: la carità vissuta tra i volontari rende possibile una testimonianza più autentica della carità verso tutti. L'associazione non esiste per conservare sé stessa, né per affermare chi la guida, ma per vivere e diffondere il bene attraverso relazioni fraterne e un servizio fedele alla propria missione.

La Carità è il motore che permette che il servizio sia reso nel migliore dei modi (zelo), sapendo che la perfezione in tante situazioni è nemica del bene e la pazienza è la virtù dei forti.

La Verità, poi, è indispensabile, ma solo e sempre se proposta nella dimensione della Carità.

Infine, per gli Amministratori e/o Coordinatori delle diverse attività dell'associazione, il rispetto di una corretta amministrazione, della normativa di settore, della sicurezza nelle attività e delle condizioni di servizio costituiscono i primi e indispensabili atti di Carità nei confronti dei Soci, dei Volontari, dei Donatori e Benefattori e dei Destinatari dei servizi offerti e resi.